

BRESCIAOGGI – sabato 13 aprile 2013

«Contrattazione, non sciopero per difendere l'occupazione»

Il lavoro «si difende con la contrattazione, non con lo sciopero». A pochi giorni dalle iniziative che, martedì 16 aprile, porteranno Cgil, Cisl e Uil a manifestare unitariamente davanti al Parlamento e alla sede del Pirellone - per chiedere il rifinanziamento della Cassa in deroga - la Cisl bresciana scende in campo. E ribadisce la necessità, «visti i tempi difficilissimi - spiega il segretario generale Enzo Torri, affiancato dai segretari Giovanna Mantelli e Francesco Diomi aiuta -, che ciascuno faccia la sua parte, non arroccandosi su posizioni di chiusura ma accettando anche qualche compromesso».

La stoccata, inutile dirlo, è rivolta alla Cgil di Brescia che, unica nel panorama nazionale, ha indetto per giovedì 18 uno sciopero generale territoriale «separato» di 8 ore. «Troviamo la decisione solitaria della Camera del lavoro assolutamente incomprensibile, oltre che inefficace», dice Torri che torna a battere sul tasto della concertazione con le aziende e le istituzioni. «In questo momento quello che serve non è il conflitto - prosegue il leader Cisl - . Il tema del lavoro deve essere al centro delle nostre priorità: se per difendere l'occupazione è necessaria qualche rinuncia vale ben la pena di farla». A titolo di chiarimento, i vertici dell'organizzazione di via Altipiano d'Asiago chiamano in causa le molte intese aziendali (non solo unitarie) siglate negli ultimi 24 mesi, contrapponendo esempi «virtuosi» ad altri «decisamente meno efficaci»: tra questi l'accordo sottoscritto per la Caffaro dalla Femca, poi condiviso da altri, utile per evitare il fallimento e mantenere 52 addetti, ora saliti a 59 con il rientro di alcuni dalla Cassa. Oppure quello (unitario) della Poliambulanza: in pieno periodo di tagli alla sanità proroga i contratti a termine oltre i 18 mesi e, prevede a giugno 2014, la trasformazione del 60% a tempo indeterminato dei 104 occupati «in scadenza»: in cambio, si sono discussi il premio di risultato e alcuni aspetti normativi.

Diversa la situazione utilizzando il «pugno di ferro». Per Enzo Torri i casi più emblematici sono quelli della Federal Mogul di Desenzano e della Fondital di Vestone. Nel primo caso, all'annuncio della chiusura ufficializzato dalla multinazionale la Fiom reagisce rifiutando il piano di ricollocamento con sostegni economici e impegno per la ricerca di nuove prospettive e la reindustrializzazione del sito. Il risultato, dice Torri, «è che a distanza di 4 anni i percorsi attendono ancora risposte, con evidenti grandi disagi per i lavoratori». Nel secondo, prosegue, quando l'azienda chiede un maggiore utilizzo dell'impianto la Fim si dice disponibile al confronto, mentre i meccanici Cgil «fanno votare contro in assemblea». E la proprietà procede direttamente con gli occupati, che accettano contro il parere emerso in assemblea e, di conseguenza, pongono il sindacato «in una posizione di inutilità».

Angela Dessì